



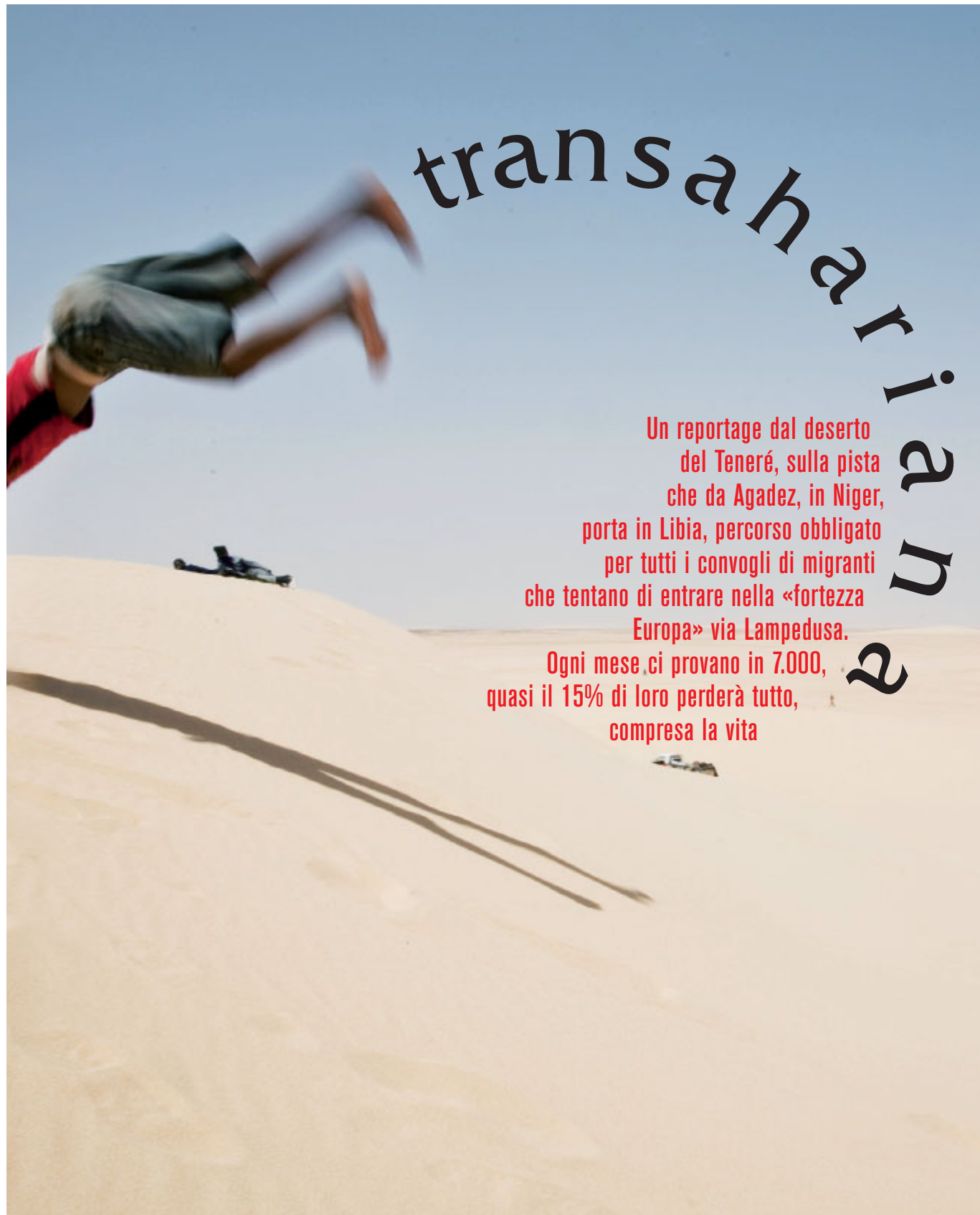
ALIAS



SABATO 25 LUGLIO 2009

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE «IL MANIFESTO»

ANNO 13 - N. 30



transahariana

Un reportage dal deserto del Teneré, sulla pista che da Agadez, in Niger, porta in Libia, percorso obbligato per tutti i convogli di migranti che tentano di entrare nella «fortezza Europa» via Lampedusa.

Ogni mese ci provano in 7.000, quasi il 15% di loro perderà tutto, compresa la vita

IN QUESTO NUMERO ULTRAVISTA: ROBERTO PALAZZI • DONNE FUTURISTE • CHIPS&SALSA: IN VACANZA • ULTRASUONI: RAVA RICORDA CHET BAKER • TERESA SALGUEIRO, INTERVISTA • TALPALIBRI: PIZZUTO • GESSEN • STROUT • LOUVRE • MITI GRECI • FUSILLO • PETTENER/S. FERRERO/CARMOSINO • ANGELILLO



Termit - Niger.

Tijani, 35 anni, maliano, è un domestico a servizio di una personalità molto importante. Si è fermato in Niger da ormai qualche anno. Al suo villaggio soffriva la fame e per questo decise di tentare la via dell'Europa.

Con un basso livello d'istruzione e senza soldi a sufficienza, il suo viaggio si fermò nel Sahara.

Trovò presto questo lavoro, che fa ancora quasi con piacere. «Almeno - mi fece capire - qui posso mangiare quando voglio, come le persone normali». Di spalle la persona per cui Tijani lavora.



Maradi - Niger.

Strada proveniente dalla Nigeria. Un camion che trasporta cipolle è usato da alcuni passeggeri



Niger - Agadez. 6 aprile 2009.

Dopo oltre 20 giorni di attesa il convoglio per Dirkou è pronto a muoversi. Ad Agadez arrivano 300 migranti al giorno e talvolta i ritardi nelle partenze dei convogli creano situazioni di sovraffollamento nelle locande dove dormono o mangiano. Questo convoglio contava circa 47 camion di cui almeno 25 di migranti, con in media 130-150 persone a bordo che una volta raggiunta Dirkou tenteranno di ripartire per Libia. Appena fuori dalla città si raggiunge la zona di controllo documenti di militari e polizia.

Nella foto di fondopagina (e qui accanto in primo piano):

Deserto del Teneré.

Lat. 18, 9961 - Lon. 12, 8932 - M.K. consigliere speciale del primo ministro nigerino per l'area sahariana, spiega il meccanismo delle partenze da Agadez. Tutti i camion provenienti dalla Libia si fermano a Dirkou. Appena qui sono informati che partirà un convoglio da Agadez per la loro oasi, fanno partire a loro volta un convoglio di rimpatriati che s'incrocerà con l'altro, in un tragomico scambio di posizioni. Questo per evitare fenomeni di sovraffollamento nell'oasi di Dirkou. Nel mese di aprile 2009 con circa 8000 migranti, l'oasi era vicina al livello massimo di accoglienza. Sullo sfondo un camion per i rimpatri proveniente dalla Libia.



sabato prossimo, 1 agosto

**ALIAS speciale
Talpalibri**

Il piacere e la morte nei diari di Jean Fallot: in anteprima in Italia

Le recensioni di Ma Jian, Mo Yan, Gaddis, White, D.H. Lawrence, Hughes-Plath (ritratto di coppia), E.E. Cummings, Dahl, Radnóti, Fejtő, Boni de Castellane, Cossery, Fumaroli, Racine, eccetera eccetera

Mostre da Parigi, Londra e Giverny

Niger - Dirkou.

Aboubakar, 30 anni, maliano, ritratto accanto a quello che è il suo armadio, un albero. Si trova a Dirkou da 2 mesi e lavora per B.M. un abitante locale per il quale cura il giardino e tiene in ordine la casa. Tra qualche mese quando avrà guadagnato a sufficienza per potersi permettere di proseguire il viaggio in Libia o per tornarsene a casa, il padrone lo pagherà: guadagna 10.000 CFA al mese (15,7 euro) e lui potrà andarsene. B.M. oltre ad Aboubakar ha un altro maliano e 5 ivoiriani che stanno costruendo, alle stesse condizioni, una nuova struttura per il padrone. Il loro sogno è raggiungere l'Italia.



Deserto del Ténéré.

Latitudine 18,9961 - Longitudine 12,8932.
Alcuni ragazzi festeggiano l'opportunità di poter raggiungere Dirkou e tentare l'ingresso in Libia e in Europa.

La guerra, l'esercito e i numerosi check point all'ingresso e all'uscita di Agadez, in Niger, non impediscono a 7000 persone al mese di giungere in città e tentare, attraverso il deserto del Ténéré di raggiungere la Libia e da qui Lampedusa. Tra il 12 e il 15% dei partenti morirà nel viaggio



di Alfredo Bini

Sono seduto nell'ampio salotto della casa di Paolo Giglio, console italiano a Niamey, mentre fuori il sole a picco rende ancora più torrido questo pomeriggio di aprile, il mese più caldo in Niger. Abbiamo parlato della mia idea di visitare il nord del paese per documentare i famigerati convogli dei migranti che ogni 15-20 giorni partono da Agadez verso la Libia. Proprio quando sto per congedarmi il suo avvertimento è chiaro: «Nessuno entra ed esce da Agadez senza la scorta del convoglio militare e l'area è vietata ai giornalisti da 2 anni. Sono obbligato a scongiurare chiunque voglia recarsi nella regione!».

Nell'area dell'Air la scorta armata dell'esercito è una necessità per proteggere veicoli e passeggeri dagli attacchi dei miliziani dell'Mnj (Mouvement des Nigériens pour la Justice), che combattono dal 2007 per ridefinire gli accordi di distribuzione dei ricavi provenienti dalla vendita dell'uranio, da sempre risorsa ad appannaggio francese. La guerra, l'esercito e i numerosi check point all'ingresso e all'uscita di Agadez non impediscono a 7000 persone al mese di giungere in città e tentare, attraverso il deserto del Ténéré di raggiungere la Libia, percorrendo una delle vie più frequentate dai clandestini. Attraverso questa rotta attiva da più di 10 anni, transita la maggior parte dei migranti diretti in Libia che hanno come meta finale l'isola di Lampedusa.

Pericolosa per le terribili condizioni di viaggio e la costante insicurezza di un territorio troppo vasto da controllare, questa pista rimane imperscrutabile anche riguardo il numero degli incidenti verificatisi. La difficoltà di registrare le morti rende impossibile fare stime certe sul prezzo di vite umane pagato, ma si parla di percentuali variabili tra il 12 e il 15% dei partenti. Cifre spesso approssimate per difetto. Le nazionalità di provenienza dei migranti variano in funzione delle situazioni interne degli stati da cui provengono. In questi ultimi anni almeno il 50% giunge dal sud della Nigeria, un'area che vede sommersa miseria, arretratezza, corruzione e inquinamento per la presenza dei campi d'estrazione petroliferi.

Proprio nel mese di giugno doveva discutersi a New York la causa civile che perseguiva la Shell come complice dell'esercito governativo nigeriano per violazione dei diritti umani e per l'uccisione nel 1995 di 6 ambientalisti. Shell, dichiaratasi da sempre estranea agli avvenimenti, con il pagamento di 15,5 milioni di dollari ha patteggiato evitando la discussione della causa, ma ha anche riconosciuto la sofferenza degli abi-

tanti del delta del Niger.

Sono situazioni sociali come questa che spingono giovani tra i 20 ed i 30 anni, spesso istruiti, a tentare di raggiungere l'Europa attraverso il Ténéré. Una volta giunti in mezzo al deserto, tappa obbligata del viaggio è l'oasi di Dirkou. Sarà da questo villaggio situato nell'Erg di Bilma che la maggior parte di loro partirà per la Libia, ma altri, senza denaro a sufficienza o truffati durante il viaggio, rimarranno «stranded» intrappolati. Per loro l'unica possibilità di lasciare Dirkou è trovare un padrone per cui lavorare che dopo 7-8 mesi gli consegnerà i 70.000 CFA necessari per il viaggio verso Al Ghatrun, la prima tappa del deserto libico. 15 euro al mese per continuare a sperare! Negli ultimi 6 anni proprio grazie al lavoro sottopagato, Dirkou ha conosciuto uno sviluppo inimmaginabile, come conferma Boubacar Djerome, sindaco dell'oasi, anch'egli fruitore di manodopera migrante per le sue molteplici necessità: «Verso gli stranieri Dirkou sarebbe morta». Come dare torto a questo paffuto signore tenendo conto che appena nel 2003 Dirkou non aveva né acqua corrente, né elettricità e tanto meno campo cellulare.

Gli stranded che hanno moglie e figli ad attendere le rimesse, sono i primi che manifestano segnali di cedimento psicologico. Percependo il tempo trascorso nel deserto come perduto, iniziano a riflettere sull'opportunità di tornare indietro, ma la vergogna di ripresentarsi al proprio villaggio con meno denaro di quando erano partiti li spinge ad accettare condizioni di lavoro al limite della schiavitù.

Hassan, Camera, Radi, Aboubakar, erano tutti intrappolati da mesi nel Ténéré quando li ho incontrati e sognavano con determinazione di raggiungere l'Italia. Non si immaginavano che nelle oasi libiche prima di Tripoli avrebbero forse ritrovato la stessa circostanza abbandonata in Niger. Probabilmente non pensavano nemmeno che l'Italia, dopo essersi posta «in contrasto con il principio del non respingimento sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951», con l'introduzione del reato di clandestinità si fosse dotata di una legge che, anche se non è stata giudicata «palesamente incostituzionale», non si può certo dire che si contrapponga ad auspicabili norme per l'integrazione e la tutela dei migranti.

Niger - Dirkou.

Paul, ivoiriano, prende l'acqua da un pozzo per lavare i vestiti. A causa dei numerosi stranieri che affollano l'oasi, il piccolo deposito d'acqua centralizzato non è più sufficiente e molti abitanti del posto hanno quindi iniziato a scavare pozzi ovunque. Essendo aperti raccogliendo molta sporcizia rischiando di inquinare la falda acquifera principale.

In primo piano una toppa applicata ad uno pneumatico forato. Per l'impossibilità di smontare la ruota nel deserto, le riparazioni alle forature e alle rotture vengono fatte esternamente alla carcassa dei pneumatici, limitando così la loro resistenza e ponendo in serio pericolo i passeggeri.



Il Manifesto
DIRETTORE RESPONSABILE
Valentino Parlato
COMITATO DI GESTIONE
Loris Campetti,
Angelo Mastrandrea,
Norma Rangeri
DIRETTORE TECNICO
Claudio Albertini

Alias
A CURA DI
Roberto Silvestri

Francesco Adinolfi
(Ultrasuoni),
Federico De Melis,
Roberto Andreotti
(Talpalibrì)

Con
Massimo De Feo,
Silvana Silvestri
E la collaborazione
di Roberto Peciola

REDAZIONE
Via A. Bargini, 8
00153 - Roma

Info:
ULTRAVISTA
fax 0668719573

ULTRASUONI
fax 0668719573

TALPA LIBRI
tel. 0668719549
e 0668719545

EMAIL
redazione@ilmanifesto.it

WEB:
http://www.ilmanifesto.it

IMPAGINAZIONE
abb&c - Roma
tel. 0668308613

RICERCA ICONOGRAFICA
il manifesto

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
Poster Pubblicità s.r.l.

SEDE LEGALE
Via A. Bargini, 8
tel. 0668896911
fax 0658179764

e-mail
poster@poster-pr.it

sede Milano
via Pindemonte 2

20129 Milano
tel. 02 76015293
fax 02 76312360

TARIFTE IN EURO DELLE
INSERZIONI PUBBLICITARIE

Pagina
21.000,00 (279 x 433)

Mezza pagina
11.600,00 (279 x 213)

Colonna
8.200,00 (90 x 433)

Mezza colonna
4.700,00 (90 x 213)

Piede di pagina grande
8.200,00 (279 x 141)

Piede di pagina piccolo
5.800,00 (279 x 93)

Quarto di pagina
6.300,00 (137 x 213)

Quadratino
2.300,00 (90 x 93)

POSIZIONI SPECIALI

Coppia manchettes
prima pagina
3.500,00 (60 x 40)

Finestra di sezione
3.200,00 (90 x 93)

In copertina
22.800,00 (279 x 433)

STAMPA

Sigral srl
via Repubblica, 77

Treviglio (Bg)
tel. 0363300350

Diffusione e contabilità

Rivendite e abbonamenti

REDIS Rete Europea

Distribuzione e servizi

viale Bastioni

Michelangelo 5/a

00192 Roma

tel. 0639745482

Fax. 0639762130

ABBONAMENTO AD ALIAS

euro 70,00 annuale

versamenti

su c/cn.708016

institato a Il Manifesto

via A. Bargini, 8

00153 Roma

specificando la causale

ERRATA CORRIGE

Su «Alias» dell'11

luglio scorso, nella

«Talpa» la recensione

alla raccolta di poesie

di Umberto Piersanti

portava la dicitura

sbagliata: ci scusiamo

con l'autore, con il

recensore e con i

lettori.

In copertina

particolare della foto

di Alfredo Bini

pubblicata a pagina 3

■ STORIE E STRADE DELL'EMIGRAZIONE DALL'AFRICA ■

La speranza oltre il deserto

Una volta giunti in mezzo al deserto, tappa obbligata del viaggio è l'oasi di Dirkou. Sarà da questo villaggio situato nell'Erg di Bilma che la maggior parte di loro partirà per la Libia, ma altri, senza denaro a sufficienza o truffati durante il viaggio, rimarranno «stranded» intrappolati. Per loro l'unica possibilità di lasciare Dirkou è trovare un padrone per cui lavorare che dopo 7-8 mesi gli consegnerà i 70.000 Cfa necessari per il viaggio verso Al Gatrùn, la prima tappa nel deserto libico



Niger. Niamey.

Durante la notte nelle discariche della capitale dei ragazzi accendono fuochi per bruciare la spazzatura, dopo aver prima separato gli oggetti riutilizzabili da quelli da bruciare. Amarou 16 anni è maliano e vive poco lontano dalla discarica insieme ad altri nigerini. Amarou si dice pronto a tentare la strada per l'Europa, ma senza soldi è costretto a rimanere a Niamey. L'alto tasso di fertilità del Niger, il più alto del mondo, (7, 2 figli per donna) e i recenti progressi nella riduzione del tasso di mortalità infantile (anch'esso il più alto del mondo), stanno causando seri problemi sociali nella fascia d'età sotto i 15 anni. Attualmente in Niger il 49% della popolazione ha meno di 15 anni.



Niger - Dirkou. 10 aprile 2009.

Le taniche d'acqua sono state caricate, i nomi segnati sui fianchi e il fusto nero di gasolio è pieno del carburante che il vecchio Toyota userà per trasportare non meno di 27-28 migranti in Libia. Partirà verso le 17 per evitare la calura del giorno e viaggiare su una sabbia meno «fluida».



Niger - Dirkou. 9 aprile 2009.

Da sinistra Thomas, cuoco, 20 anni; Bright, meccanico 21 anni e Kinsley, elettrotecnico, 19 anni. Sono tutti e tre nigeriani e sono ritratti all'interno della stanza che condividono con altri cinque connazionali. Sono a Dirkou da tre settimane e hanno già pagato i 75.000 CFA (114,5 euro) necessari per il viaggio in Libia. Attendono solo che l'autista che hanno pagato li chiami per partire. Tutti e 3 diplomati hanno la ferma convinzione di poter trovare in Italia una migliore situazione sociale rispetto alla Nigeria ed un buon lavoro. Un lavoro per il quale hanno studiato. Vengono dal sud della Nigeria dove la corruzione e la pessima situazione politico - sociale dell'area non offrono possibilità di sviluppo a chi rimane nel paese. Se saranno fortunati, non avranno guasti e non saranno attaccati dai banditi, arriveranno direttamente sull'oasi di Al Gatrùn dopo 2 giorni. Lì un poliziotto, generalmente d'accordo con l'autista della jeep, prenderà in consegna i migranti, chiederà loro di farsi inviare da casa l'equivalente di altri 100-150 euro, se li farà consegnare e li spedisirà all'oasi successiva, dove da un altro poliziotto verrà loro fatta nuovamente la stessa richiesta. Per arrivare fino a Tripoli le tappe a pagamento sono almeno tre. Sono partiti per la Libia insieme ad altri 27 ragazzi nel tardo pomeriggio di venerdì 10 Aprile.

Niger - Pozzo speranza 400. 7 Aprile 2009, a 400 Km. da Agadez.

Tappa obbligata del secondo o del terzo giorno di viaggio. Alcuni oggetti abbandonati dai migranti di passaggio.



Niger - Dirkou.

Un giocattolo di un bambino raffigura un camion a tre assi, lo stesso numero di assi dei camion usati per attraversare il deserto. Sullo sfondo un tipico negozio di Dirkou dove oltre a scatolette e biscotti si vendono le taniche d'acqua da dieci litri usate per il viaggio verso la Libia. Quelle usate per il tragitto Agadez - Dirkou sono da venti litri.



Niger - Dirkou.

Hassan, camerunense, 34 anni, sposato con 3 figli, lavora per O.K., un abitante di Dirkou. L'ombra di O.K. è riflessa nell'acqua della vasca di raccolta. Hassan è fermo a Dirkou da maggio del 2008 e inizia a non resistere più nella condizione di «intrappolato». Con 3 connazionali si occupa dell'orto e della pulizia della casa del suo padrone. O.K. dice che se Hassan volesse andarsene gli pagherebbe subito i 10.000 CFA al mese pattuiti, (15,7 euro), ma secondo Hassan con quello che guadagna e con quello che deve spendere per vivere non riesce a risparmiare la cifra necessaria per pagarsi il viaggio di ritorno. Gli occorrono almeno 50.000 CFA. O.K. ha anche un altro migrante che lavora per lui; Radi, una trentenne ivoriana che si occupa della gestione del suo centro telefonico. Con il transito dei migranti l'apertura dei centri telefonici grazie ai ripetitori installati pochi anni fa è un business in pieno sviluppo. Radi deve assolvere anche il compito di mezza moglie di O.K. che ha già 2 mogli...Radi è una «distrazione».



Nella foto di fondopagina:
Deserto del Tenere.
Lat. 18, 9961 - Lon. 12, 8932.
Camion provenienti dalla Libia usati per i rimpatri.



Argento. Ti voglio bene. Nessuno ha il coraggio di dirglielo. Sarà perché viviamo tempi difficili. Sarà che molti suoi messaggi mettono in stand by gli ideali di compassione e di vita. Nella nostra coscienza, Dario Argento cade nella rete delle recrudescenze, cade & ricade nel dubbio, nella speranza, nell'indimenticabile *Profondo Rosso* in mezzo a tante mode di paure filologiche, a Benigni, Moretti, De Gregori, Celentano, Citti, la Carrà, i «Raffaello» di Dario Argento sono da sempre lo stendardo del linguaggio incompreso. *Il Cartaio* avrà un significato trash? *La Terza Madre*, così pieno di rime ellittiche, è volontariamente autoironico? Le pulsazioni della sua estetica orrorifica, elevano le giornate migliori di Argento a demiurgo dell'ambiguo, ad artigiana ferrea, a cardiogramma shock di cento sudanesi e centouno cuori bolliti d'amore per il sogno e la morte del presente.

Da questo punto di vista, Argento è un genio invisibile, un malinconico bambino ostrica che nella vita privata migliora le coscienze interiori del Pianeta con spargimenti di sangue e infanzie apocalittiche. Lui esorcizza, appassiona, spaventa le teste falloforiche di chi nutre certezze e non sogna, di chi bivacca e non torna bimbo mai. Dario Argento meriterebbe un quotidiano intero, la perizia escatologica di tutti i critici che soffrono i postumi dell'incomprensione, per un transfert biunivoco, oltre la superficialità del rincoglimento da *Notte prima degli esami* e *Scusa ma ti chiamo amore*. Dario Argento è il motivo per cui psicologi e critici hanno ancora la sensazione di esistere (per tanti motivi, senza riuscirci). Ti vogliamo bene, Dario.

Negli Stati Uniti le vogliono bene. Pare che Angelina Jolie e Brad Pitt, dopo aver visto *Juno*, abbiano guardato *Suspiria* stuzzicati dalla protagonista, che nel film è una sua fan, ed ora cerchiamo in tutti i modi di lavorare con Lei. Ho incontrato Angelina Jolie e Brad Pitt al Festival di Cannes, dove mi trovavo per promuovere *Giallo* (al Marché du Film, ndr.) e mi hanno confermato la passione per *Suspiria* e *Profondo Rosso*. Abbiamo parlato di progetti ma ognuno di noi ha impegni diversi e i film, si sa, nascono come cavoli. È vero che in *Giallo*, il suo film in uscita, i protagonisti hanno tutti qualcosa di irrisolto con la loro infanzia?

«Sì, sono tutti estremamente legati al mondo infantile. A differenza di me, che non torno mai nei luoghi in cui sono stato bambino, se non con la mente. I ricordi, la psicologia, sono il mio unico tramite per quel mondo. Non ho mai più visitato via Principessa Clotilde, dalle parti di via Veneto, dove sono nato. Ora sarà tutta trafficata, le auto avranno seppellito ogni cosa. Preferisco ricordare».

Che cosa sono per lei bellezza e bruttezza?
«Non c'è bellezza, non esiste bruttezza. C'è forma e c'è sostanza. A volte, però, la bruttezza è un capolavoro. Sono concetti così disintegrati».

Che ne pensa del 3D?
«Per i miei prossimi film sto valutando l'ipotesi di girare in 3D. Ci sono vecchi soggetti a cui resto molto affezionato, come *Occhiali Neri*, e uno nuovo, la rivisitazione di *Profondo Rosso* in 3D. Ho già contattato l'effettista e regista Sergio Stivalletti, Medusa Film sembra entusiasta». Sua figlia Asia reciterebbe nei panni di Daria Nicolodi?
«Può darsi, ne sto discutendo con lei. Asia è indubbiamente la mia musa».

Filippo Brunamonti
<http://idiotidihorrorvacuo.wordpress.com/>



Niger - Agadez, 6 aprile 2009.

Dopo aver atteso per oltre 8 ore sotto il sole finalmente è arrivato l'ordine di partire. I militari usano aerei radiocomandati per verificare che l'area sia sgombra di banditi o ribelli e nel frattempo effettuano, insieme alla polizia, i controlli sui camion ed i passeggeri. Questa precauzione però non ha evitato un'imboscata avvenuta il giorno successivo alla partenza. Quattro camion, carichi ufficialmente di sigarette, sono stati assaliti e rapinati. Fortunatamente nessun camion di passeggeri è stato coinvolto nell'assalto.

Alfredo Bini
Classe 1975, è nato a Pistoia, dove risiede tuttora. Fotografo, i suoi lavori sono pubblicati su giornali internazionali ed esposti in Europa e negli Stati Uniti.
www.alfredobini.com, <http://www.alfredobini.com>



Niger - Dirkou.

Nasser, 52 anni, ciadiano, è un tecnico elettrico. Ha studiato e lavorato per due anni in Germania e per un anno a Ginevra. Poi è ritornato in patria dove era impiegato nella polizia militare. Figlio di madre sudanese e padre ciadiano ha lasciato il suo paese per motivi politici a causa del suo impiego e adesso non può più rientrare in patria.

Per uno strano caso del destino la sua bottega occupa la sede di una vecchia agenzia di viaggi il cui motto si trova ancora scritto sulla porta d'ingresso: «Guaranteed express desert».

Dice di essere troppo vecchio per tentare nuovamente di vivere in Europa e si è stabilito definitivamente a Dirkou.



Bilma, 11 aprile 2009.

Camera, 33 anni, guineano, quattro figli, una moglie e una laurea in sociologia. Partito alla fine di agosto 2008, raggiunge Dirkou a metà settembre e riparte per la Libia dopo 10 giorni. Prima del confine banditi ciadiani assaltano la jeep derubandoli di tutto. Camera con altri migranti è condotto in Chad dove lavora 2 mesi per i banditi. Degli altri passeggeri lasciati nel deserto non se n'è avuta più notizia. Una volta libero riesce a raggiungere Bilma dove un militare di guardia presso il quartier generale del prefetto lo fa lavorare. Siamo a dicembre 2008. Per tornare a casa gli occorrono almeno 50.000 CFA, oltre 8 mesi di lavoro.

Camera è stanco e il suo equilibrio psicologico ha risentito delle vicende vissute negli ultimi mesi. Il prefetto nega il permesso di farlo partire con me verso Niamey. Decido riluttante di finanziare il suo viaggio di ritorno. Mi convince una sua vecchia foto scattata poco prima di partire. Il Camera che avevo davanti era almeno 20 kg. più magro di quello ripreso nella foto. Ero convinto che nonostante tutto avrebbe usato i soldi per tentare nuovamente di arrivare in Italia. Il 9 maggio ricevo una telefonata da un amico burkinabè che mi dice che Camera l'ha contattato e si trovava a Ouagadougou sulla strada verso casa.

In questa immagine Camera ricorda i momenti della rapina e pensa a come i tubi ed i tuareg, considerando la schiavitù dei popoli dell'Africa nera una pratica normale, manifestano uno stato di civilizzazione inferiore rispetto ai loro stessi schiavi.